

Una fede capace di liberare la ragione

Giovanni Ventimiglia

Nei numeri precedenti abbiamo parlato delle origini della filosofia, nata quando alcuni uomini non si accontentarono più di una spiegazione delle cose basata sul mito, sulla credenza, e andarono alla ricerca di una spiegazione basata sulla ragione. Il discorso va qui però approfondito.

In effetti, quella contrapposizione tra fede e ragione non fu una lotta di due saperi esterni uno all'altro. I filosofi greci, infatti, pensarono sempre all'interno delle loro credenze, pur criticandole e ripensandole. Persino i più grandi filosofi, come Platone e Aristotele, rimasero all'interno di una visione politeistica del divino, tipica della religione greca. Le filosofie di Pitagora, Eraclito, Empedocle, Socrate e Platone, poi, sono comprensibili solo all'interno della religione orfica.

Qualcuno dirà: che fine fa, dunque, la famosa contrapposizione della ragione al mito, la "laicità" della filosofia, di cui abbiamo detto anche nei numeri precedenti? Qualcun altro - sapientone - direbbe: bisognerà attendere l'Età moderna, l'Illuminismo, per assistere alla definitiva liberazione della ragione dalla fede.

Rispondo: bisognerà attendere la filosofia contemporanea, il Novecento, per capire che la liberazione della ragione da qualunque mito è un mito e la pretesa di pensare al di fuori di qualunque orizzonte di fede è una fede, tra l'altro delle più bigotte. Credo sia opportuno soffermarsi su questo punto, perché ho la netta sensazione che qualche intellettuale cammini ancora in carrozza, combatta con la baionetta e viva nell'Ottocento.

Filosofi contemporanei del calibro di Gadamer o, da prospettive diverse, Kuhn (per citarne solo due) hanno ampiamente dimostrato come ogni sapere nasca da un venire-a-sapere da parte di qualcuno in cui si ha "fede". Questo non significa certo che le dimostrazioni razionali in realtà non esistano, ma semplicemente che la ragione si muove sempre in un orizzonte di "fede", sia pure una fede laica.

Domande terra terra: il nostro sapere quotidiano non si nutre del venire-a-sapere da parte di qualcuno - un giornale, la radio, alcuni amici - di cui ci fidiamo? Non abbiamo tutti, credenti e non credenti, le nostre "bibbie" e i nostri "pontefici"? O andiamo ogni volta a cercare la prova razionale, scientificissima, della veridicità di tutto quanto ci viene detto? Immaginiamo qualcuno che telefonasse ogni giorno al giornale per chiedere le prove provate della veridicità di tutto quanto legge. Sarebbe considerato uno spirito libero o uno spirito paranoico?

Il punto, dunque, oggi come ieri, non è cercare - paranoicamente - di pensare al di fuori di una qualche "fede", quanto piuttosto di trovare, fra le tante oggi a disposizione, quella "fede" al cui interno è possibile pensare liberamente, quella fede che, invece di incarcerare la ragione, la liberi.

2009-08-16